



Shalom

Cassago Brianza
Anno XXII - Numero 01

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di febbraio A.D. 2018

Editoriale "Pensieri davanti al presepe" di don Giuseppe Cotugno



Abbiamo da poco rivissuto nella nostra Comunità il mistero dell'Incarnazione. Per la nostra fede cristiana Dio, che è all'origine della vita e del mondo, è entrato nel tempo e nella storia. Gesù, il figlio di Dio, si è fatto uomo per svelarci e comunicarci la misericordia del Padre, per offrirci la possibilità di vivere, già in questa vita terrena e in pienezza nell'eternità, come figli amati.

Diceva san Paolo: "predestinati" a vivere come figli nel Figlio!
*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,
predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo.*

(EFESINI 1,3-5)

Sommario

Editoriale	(pagina 1)
Archivio Parrocchiale 2017	(pagina 2)
Il testamento spirituale di don Sergio Ceppi	(pagina 4)
La memoria di Santa Brigida	(pagina 6)
Il nuovo sito Internet della parrocchia	(pagina 7)
A 15 anni dalla mia Ordinazione	(pagina 8)
La Settimana per l'unità dei cristiani 2018	(pagina 9)
Notizie dal mondo guaneliano	(pagina 10)
Notizie dalla Caritas	(pagina 11)
Intervista al Prof. Alzati	(pagina 11)
La Riforma di Lutero	(pagina 13)
Inizio d'anno ad Auronzo di Cadore	(pagina 14)
Notizie dalla nostra Corale	(pagina 16)
Il bello è Gesù	(pagina 17)
Gli incontri di formazione per catechiste e catechisti	(pagina 18)
Notizie da Cuba	(pagina 18)
Lasciamo parlare il cuore	(pagina 21)
Il significato dei gesti liturgici	(pagina 22)
Il carnevale 2018 in Oratorio	(pagina 23)
Prossime iniziative dell'Associazione San'Agostino	(pagina 24)
Montmartre	(pagina 24)



Terminate le festività natalizie, il tempo ordinario che è ripreso è l'occasione perché la Grazia di Dio, svelata dal bambino Gesù, "prenda carne" nella nostra vita, nelle nostre scelte, nelle nostre azioni. Come fare? Come lasciare spazio a Dio nella nostra vita? Come orientare a Lui la nostra libertà? Come testimoniare il Vangelo?

Ci conforta sapere che non siamo soli, camminiamo dentro la Chiesa, aiutati e sostenuti vicendevolmente da tanti fratelli e sorelle nella fede. Non siamo soli, c'è una Comunione che ci sostiene e che alimentiamo con la nostra povera ma vera testimonianza. Guardando al presepe che con passione e generosità i nostri volontari hanno realizzato in Chiesa, ho pensato a quanti uomini e donne, anziani e giovani, in tutto il mondo si sono fermati come

i pastori almeno un attimo, per contemplare la Luce sul volto del bambino Gesù, per portare a Lui le gioie e le sofferenze, le preoccupazioni e le speranze della loro vita.

Ho pensato alle tante famiglie dove i bambini piccoli hanno intuito con gioia il mistero del Natale aiutando i genitori o i nonni a compiere il gesto tradizionale della preparazione del Presepe.

Ho pensato ai tanti ammalati che dalle loro case o dai letti delle case di riposo o degli ospedali hanno rivissuto nella fragilità del loro corpo la vicinanza del Dio che per amore si fa piccolo e fragile. Ho pensato a tanti uomini e donne che nella realtà del lavoro o nell'impegno nella società, spesso nello stesso "nascondimento" della grotta di Betlemme, continuano a scegliere la via del bene, ad aprirsi a gesti di concreta so-

lidarietà che liberano dall'esa-
sperazione e dalla solitudine dell'individualismo.

Ho pensato ai tanti, giovani e meno giovani, che nonostante tutto, non hanno paura a considerare la vita non come affar proprio ma come vocazione e proprio per questo, con fiducia, pronunciano un sì che li orienta a spendere la propria in nome di un Amore che è per sempre.

Chiediamo la Grazia di avere uno sguardo, una mente e un cuore, capaci di non dimenticare che non siamo soli ma nelle scelte della nostra vita possiamo contare sulla vicinanza del Dio che si è fatto uomo. Nello scorrere a volte vorticoso del tempo, nel susseguirsi degli eventi, cerchiamo la luce e il conforto della fede, una fede che si nutre e cresce nella vicendevole testimonianza.

Archivio Parrocchiale dell'anno 2017

a cura della Segreteria parrocchiale*

Sono diventati figli di Dio con il Battesimo

- | | | |
|---|---|---|
| 1. Amati Carlo, l'11/06 (nato il 06/11/2016); | 6. Colombo Cassandra, il 19/11 (nata il 13/06/2017); | 12. Ghezzi Lia, il 23/04 (nata il 29/11/2016); |
| 2. Basta Emanuela, l'11/06 (nata il 08/02/2017); | 7. Colombo Simone Adriano, il 19/11 (nato il 15/08/2017); | 13. Giallombardo Angela, il 09/07 (nata il 12/02/2017); |
| 3. Bizzotto Giada Luisa, il 09/07 (nata il 11/09/2016); | 8. D'Amore Erica, il 08/01 (nata il 23/09/2016); | 14. Limonta Angelo, il 17/09 (nato il 21/04/2017); |
| 4. Bonacina Irene, l'11/06 (nata il 12/02/2017); | 9. Elia Marta, l'11/06 (nata il 25/01/2017); | 15. Locatelli Cecilia, il 19/02 (nata il 17/11/2016); |
| 5. Caccia Davide, il 23/04 (nato il 20/01/2017); | 10. Fumagalli Martino, il 15/10 (nato il 07/06/2017); | 16. Maggioni Giacomo, il 19/02 (nato il 20/09/2016); |
| | 11. Fusi Mario, l'11/06 (nato il 31/08/2016); | 17. Magni Alessandro, l'11/06 (nato il 06/12/2016); |

18. Mainente Mia, il 23/04 (nata il 04/09/2016);
19. Papa Cecilia, il 19/02 (nata il 12/08/2016);
20. Perego Alessia, l'11/06 (nata il 01/12/2016);
21. Pirovano Maddalena, il 19/02 (nata il 31/07/2016);
22. Scaccabarozzi Davide, il 15/10 (nato il 24/07/2017);
23. Scaccabarozzi Lorenzo, il 15/10 (nato il 24/07/2017);
24. Serra Matteo, il 23/04 (nato il 03/01/2017);
25. Spera Aurora, il 15/10 (nata il 06/04/2017);
26. Tedeschi Noemi, il 15/10 (nata il 01/02/2017);
27. Tornaghi Gabriele, il 09/07 (nato il 27/01/2017);
28. Viganò Gabriele, il 09/07 (nato il 19/02/2017);
29. Villa Lorys, il 15/10 (nato il 05/08/2017).

Si sono uniti in Matrimonio

1. Bertuzzo Martina e Viganò Marco, il 22/04;
2. Casiraghi Serena e Rezzonico Matteo, il 29/07;
3. Di Gesù Monica e Teti Oscar, il 24/04;
4. Larosa Elisabetta e Burgio Alessandro, il 01/07;
5. Merlo Sara e Vergani Matteo, il 31/05;
6. Rigamonti Michela e Redaelli Simone, il 29/07;

7. Salvioni Fabiola e Fumagalli Martino, il 23/09;
8. Zito Marisa e D'Alì Simone, il 01/09;

Sono tornati alla Casa del Padre

1. Barca Anna, di anni 87, il 15/01;
2. Bassi Luciana, di anni 83, il 07/06;
3. Branchini Aniceto, di anni 94, il 13/07;
4. Brenna Aldo, di anni 81, il 20/05;
5. Cattaneo Bruno, di anni 80, il 31/03;
6. Colombo Gianfranco, di anni 67, il 07/12;
7. Colzani Romano, di anni 78, il 04/09;
8. Corbetta Lorena, di anni 60, il 16/08;
9. Crippa Francesco, di anni 85, il 25/02;
10. Daddi Enea, di 7 mesi, il 25/01;
11. Formenti Anna, di anni 89, il 23/01;
12. Fortunato Francesco Saverio, di anni 64, il 20/01;
13. Gerosa Maria, di anni 86, il 08/05;
14. Ghezzi Andrea, di anni 60, il 17/06;
15. Guglielmetti Agostino, di anni 92, il 29/06;
16. Invernizzi Luciana, di anni 89, il 05/02;

17. Isella Celestina, di anni 91, il 16/11;
18. Lannutti Mauretta, di anni 82, il 05/02;
19. Larosa Francesco, di anni 65, il 10/12;
20. Magni Angela, di anni 67, il 31/01;
21. Mizzotti Oreste, di anni 76, il 25/01;
22. Monaco Carmine, di anni 87, il 26/02;
23. Negri Dario Rosario, di anni 53, il 19/04;
24. Perego Gigliola, di anni 59, il 04/08;
25. Redaelli Augusto, di anni 86, il 18/02;
26. Redaelli Claudio Vincenzo, di anni 63, il 10/02;
27. Redaelli Ezio Roberto, di anni 67, il 21/11;
28. Rigamonti Giacomo, di anni 85, il 14/02;
29. Rigamonti Maria Angela, di anni 80, il 23/04;
30. Riva Anna Maria, di anni 85, il 26/02;
31. Targa Gianfranco, di anni 82, il 21/11;
32. Viganò Giancarla, di anni 85, il 18/04;
33. Viganò Maria, di anni 91, il 02/05;
34. Viganò Olga, di anni 88, il 25/03.

** Si ringraziano le operatrici della Segreteria parrocchiale per i dati forniti. Tutti i nomi sono presentati in ordine alfabetico.*

Il testamento spirituale di DON SERGIO CEPPI



Proprio mentre il primo numero del nuovo anno di *Shalom* sta per andare in stampa ci giunge la notizia della morte di don Sergio Ceppi, cui vanno il ricordo nella preghiera e la gratitudine di tutta la comunità parrocchiale. Pubblichiamo di seguito il suo testamento spirituale, letto al termine della liturgia funebre il 20 gennaio scorso, giorno delle partecipatissime esequie. Misteriosamente bello è anche il fatto che don Sergio, scomparso il 18 gennaio, abbia messo mano al suo testamento (iniziato nel 1990) per l'ultima volta il 13 scorso, appena cinque giorni prima di morire.

Avremo occasione già nel prossimo numero di *Shalom* di ricordare adeguatamente la figura di questo sacerdote che tanto è riuscito a fare (e a essere) nei suoi significativi anni di presenza a Cassago, ma all'intera redazione sembra importante poter offrire alla meditazione di tutti, subito, queste sue profonde e insieme semplici parole. Il nostro don Sergio riposa adesso nel cimitero di Cassago.

TESTAMENTO SPIRITUALE PER LE POPOLAZIONI CHE HO CONOSCIUTO
(DA LEGGERSI NELLE CHIESE DI SIRTORI E DI CASSAGO; NELLE ALTRE, BASTA IL BOLLETTINO PARROCCHIALE)

"In questa sera non tanto tranquilla per me, scrivo a voi Sirtoresi, sentendo sopra di me le ali di Dio che mi aspetta. Naturalmente scrivo anche a tutti coloro che mi hanno conosciuto. Ma voi Sirtoresi, siete stati il mio ultimo campo di lavoro nella amata Diocesi di Milano".

Così iniziava il mio lungo e vecchio testamento spirituale del 17 luglio 1990, quando ero Parroco a Sirtori. E il pensiero di essere stato Parroco a Pinzano e a Sirtori, mi riempie ancora di dolci nostalgie... Se poi qualcuno volesse sapere cosa mi è capitato il 17 luglio 1990, così da togliermi la tranquillità della sera, lasci perdere. Certamente non era la sera dell'incidente alla Processione. E ricordatevi che nelle sere dei preti, si raccolgono da tutte le ore del giorno, innumerevoli emozioni belle e brutte: quella sera erano brutte e dolorose.

Da quella sera, molte cose sono cambiate. Quel testamento non c'è più e soprattutto i Sirtoresi non sono più il mio ultimo campo di apostolato. Al loro posto sono arrivati i Cassaghesi ed in particolare quella parte di loro che maggiormente ho frequentato: gli ammalati e gli anziani. Devo ringraziare tutti, Cassaghesi e non, per il buon esempio che mi avete dato, con la vita di Fede e con la collaborazione. Tutti mi avete voluto bene. Dio vi benedica per il bene che mi avete portato.

Ma poi ho lasciato anche Cassago e sono andato alla Casa del Clero "Villa Aldé" a Lecco nella Comunità Pastorale che fa capo a San Giovanni dove ho prestato un po' di servizio; ma appena ho cominciato a conoscere qualcuno, ho dovuto smettere per l'arrivo di altri Sacerdoti più giovani che mi hanno rimpiazzato. Ricordo bene invece i volontari che venivano a Villa Aldé. Li saluto e li ringrazio. E con loro, tutto il personale direttivo e di servizio, religioso o laico. Naturalmente anche i preti che vi ho lasciato. Quella Casa del Clero, oggi non c'è più.

E poi... sono a Seregno... Mi sto impraticando anche se mi sento vecchio e un pochino stanco. Anche qui al don Gnocchi ho conosciuto molte persone che mi hanno voluto bene, prime fra tutte le nonnine e i nonni, poi i volontari, il personale religioso e laico, i parenti, la Direzione, etc., bene che ricambio pregando per loro.

Avevo pensato di finire i miei giorni sotto il campanile del mio paese che mi ha visto fare il chierichetto e diventare prete, ma qui vicino c'è un altro campanile con la statua della Madonna. E c'è la Madonna di Santa Valeria dentro questa bellissima chiesa...

Desidero però che il mio funerale venga fatto a Cassago dove sarò sepolto assieme alla Rosetta, che ha consacrato la sua vita al mio servizio. Sul feretro solo un ciuffo di fiori delle mie sorelle e dei miei cognati, anche a nome dei nostri genitori e nessun battimani, né in chiesa, né fuori, né al cimitero.

Venite a dire una preghiera sulla mia tomba. I fiori mi sono sempre piaciuti, anche quelli dei vostri giardini: portatemeli volentieri. Anche per questo in cielo (dove credo ci sia un posto anche per me) pregherò per voi. Ci siamo voluti bene vicendevolmente. Pregate per me, per la Rosetta e per tutti. Il mondo soffre. Vi aspetto in cielo dove non si soffre più. Là, sarò Sacerdote di Dio, certamente meglio di quaggiù.

Dico così, perché quando sono venuto al mondo, Dio mi ha dato tante cose: alcune positive, altre negative. Tra le cose positive, Dio mi ha dato un grande buon cuore, per cui, mi sembra, sono stato buono con tutti. Ma sono stato buono non per mia conquista, bensì per la natura che mi ha dato Lui. Spero che non sia severo con me, se non ho sempre corrisposto.

E le cose negative? Oso dire e posso anche sbagliare, che, forse, sono di più le cose negative ricevute dal Signore, di quelle positive. Ma me le ha date Dio e sono un dono. Queste cose negative, cioè i miei interiori e segreti problemi, mi hanno sempre fatto soffrire e riempire di vergogna. Mi sono sempre stati, umanamente parlando, una palla al piede. Però, avendolo ben capito e accettato fin dal principio, mi sono messo sotto le ali di Dio che dalla debolezza, dalla sofferenza, dalle sciocchezze, dai fallimenti, dai rimorsi, sa tirare fuori qualcosa di buono. E mi pare proprio che Dio mi abbia aiutato e lo ringrazio. Fidatevi anche voi di Dio.

In fede e con un bel "ciao!",

vostro don Sergio

Seregno, ultima aggiunta e modifica il 13/01/2018

La memoria di Santa Brigida, patrona di Cassago

di Piera Merlini



Pregliera di Santa Brigida

Vorrei un grande lago della birra migliore
Per il Re dei Re.
Vorrei una tabola carica dei cibi più ghiotti
Per la famiglia del cielo.
Che la birra sia distillata dai frutti della fede,
E il cibo sia l'amore che perdona.
Vorrei accogliere i poveri al mio banchetto,
Perché essi sono figli di Dio.
Vorrei accogliere i malati al mio banchetto,
Perché essi sono la gioia di Dio.
Che i poveri siedano con Gesù nel posto più alto,
E i malati ballino con gli angeli.
Dio benedica i poveri,
Dio benedica i malati,
E benedica la nostra razza umana.
Dio benedica il nostro cibo,
Dio benedica le nostre bevande,
Abbraccia, o Dio, ogni casa.
Amen

Santa Brigida d'Irlanda, Vergine, è compatrona, con l'apostolo San Giacomo maggiore, della nostra Parrocchia.

La chiesa di Santa Brigida fu una delle prime a sorgere a Cassago nel basso medioevo. Alla fine del XIII secolo Bussero, autore dell'elenco delle chiese milanesi, nomina la chiesa di Cassago a lei dedicata. San Carlo Borromeo, durante la sua visita pastorale del 1571, la eresse come chiesa parrocchiale e la sua festa, il primo febbraio, era dunque la festa della comunità e in quanto tale compare in un documento della seconda metà del '500 certificata dal parroco di allora Antonio Brambilla. Nel XIV-XV secolo fu aggiunta la dedicazione all'apostolo San Giacomo maggiore.

Il quadro appeso sul pilone di destra della cupola centrale della chiesa parrocchiale cassaghese è stato dipinto nel 1833 dal pittore milanese Bianchi su commissione del parroco Michele Castelli. Rappresenta Santa Brigida a figura intera vestita dell'abito agostiniano, perché credeva che appartenesse alle agostiniane. Il nuovo quadro

sostituiva un vecchio quadro, proveniente forse dalla chiesa medioevale, dove a mezzo busto la santa era rappresentata col giglio in mano e una fiamma di fuoco sul capo, avente, lo sguardo rivolto verso il cielo. La stessa iconografia fu conservata nell'opera ottocentesca.

Secondo la tradizione, Santa Brigida nacque a Leinster, presso Dundalk, nella contea di Louth, in Irlanda, intorno al 451. I suoi genitori erano un capo pagano di Leinster e una schiava cristiana appartenente al popolo dei Pitti. Brigida decise di seguire la fede religiosa materna e si convertì da giovanissima al cattolicesimo. Aveva un cuore generoso e non rifiutò mai l'elemosina a un povero che andasse a bussare alla porta di casa. La sua carità faceva arrabbiare il padre che comunque, suo malgrado, accettò l'idea che sua figlia diventasse monaca a quattordici anni. Da quel momento iniziò a girovagare per tutta la nazione per fondare piccoli conventi e diffondere la parola del Signore. Esercitò molta influenza sulla vita delle chiese celtiche. Fu anello di

congiunzione tra il mondo latino, dove venivano esaltati la ricchezza e il potere, e quello celtico i cui santi, invece, brillavano per le loro qualità pastorali. Diventò consigliera e guida spirituale per il prossimo radunando attorno a sé numerosi discepoli. Fondatrice e badessa a Kildare, a circa 70 chilometri da Dublino, di un grandioso doppio monastero (uno dei primi in Irlanda), formato cioè da una comunità femminile e da una maschile. Era infatti cosa abbastanza comune nella Chiesa celtica che una donna in qualità di superiora governasse entrambi i rami di un monastero. Si ritiene che abbia continuato l'opera di evangelizzazione iniziata da San Patrizio. È famosa per la sua Croce a quattro braccia intrecciata con fili di paglia, che si riteneva proteggesse gli edifici dal fuoco. Le croci di S. Brigida sono ancora prodotte in tutta l'Irlanda e alla vigilia della sua festa vengono collocate nelle case e in altri edifici. È famosa anche per i miracoli che videro addirittura riunificazioni familiari alquanto improbabili.

L'istituzione – soppressa al tempo di Enrico VIII – si propagò largamente insieme al culto di Santa Brigida, che ben presto passò sul continente e giunse fino in Italia. Brigida morì intorno al 524 a Kildare il primo giorno di febbraio, le sue reliquie furono trasportate a Downpatrick nel IX secolo e, sotto Enrico VIII, il capo fu trasferito a Lisbona e le altre parti a Honau in Alsazia. È venerata come santa dalle Chiese cattolica, anglicana e ortodossa. Il suo nome, Brigida, significa (dal celtico) "potente, alta, forte". Il suo emblema è la mucca. È patrona dell'Irlanda e di poeti, fabbri, scolari, suore, lattai, guaritori e animali da cortile.

Il nuovo sito Internet della nostra parrocchia

di Lorenzo Fumagalli



Abreve verrà cambiato il sito internet della parrocchia. Prima di presentarlo in anteprima dobbiamo chiederci il perché di un sito internet parrocchiale e a che cosa davvero serve.

Lascio la parola a San Giovanni Paolo II che già nel lontano 2002 in occasione della 36 giornata delle Comunicazioni sociali diceva: *"La Chiesa si avvicina a Internet con realismo e fiducia. Come altri strumenti di comunicazione, esso è un mezzo e non un fine in se stesso. Internet può offrire magnifiche opportunità di evangelizzazione se utilizzato con competenza e con una chiara consapevolezza della sua forza e delle sue debolezze. Soprattutto, offrendo informazioni e suscitando interesse, esso rende possibile un primo incontro con il messaggio cristiano, in particolare ai giovani che sempre più ricorrono al cibernazio quale finestra sul mondo. È importante, quindi, che la comunità cristiana escogiti modi molto pratici per aiutare coloro che entrano in contatto per la prima volta attraverso Internet, a passare dal mondo virtuale del ci-*

berspazio al mondo reale della comunità cristiana". Tradotto significa che la nostra parrocchia deve sempre essere giovane al contatto con la società dei nostri tempi e non può rimanere ferma rispetto a quanto il mondo della tecnologia propone.

Non è un fatto di moda "tanto per farci vedere...", "come fanno tutti..." ma pensare di avere a disposizione un buono strumento per parlare con noi e con il mondo non delle tagliatelle o del gossip ma di quanto il Vangelo ci dice in questa società che giorno dopo giorno cambia di continuo e in modo veloce. Tutti dobbiamo essere informati perché siamo parte di una parrocchia e come comunità cristiana nella Chiesa. Quindi ci siamo tutti, ma proprio tutti, anche chi pensa di non sapere nemmeno usare internet e chi pensa che siano delle "stupide".

Noi siamo ricchi proprio perché la nostra forza sta nel chiamarci fratelli e quindi in relazione con le persone. E per dire che siamo tanti soggetti che lavorano insieme ecco un elenco: Parroco, sacerdoti, Religiosi guaneliani, Oratorio, consiglio Oratorio, sa-

cramenti, catechesi, liturgia, Consiglio Pastorale, Consiglio affari economici, Azione Cattolica, Caritas, Missioni, Gruppo famiglia, Respira la montagna, Sport, Associazioni varie, la stampa locale, Diocesi, Zona e Decanato, Segreteria, Informazioni, Appuntamenti etc.

Una domanda: ma noi conosciamo che cosa fanno tutte queste persone e che cosa propongono in iniziative molto belle a Cassago, Oriano, Campi asciutti? Se siamo seri forse qualcosa sappiamo ma in realtà dovremmo rispondere di no. Allora ci vuole uno strumento che ci dica tutto in tempo reale di tutti nella parrocchia. Ecco arrivare il sito internet dove in un secondo ci siamo tutti per sentirci accolti, per confrontarci ed essere coinvolti. Ora nessuno può dire: *"io non mi informo, ma quello che faccio lo devo far sapere a tutti..."*, anche ai giapponesi o agli australiani che sono in rete. Abbiamo cambiato il sito vecchio perché pochi lo guardavano e collaboravano, non possiamo ora avere delle scuse per non partecipare o peggio ancora non guardarlo ogni giorno.

A 15 anni dalla mia Ordinazione: la passione per la cura

di don Vittorio Conti



Probabilmente il modo migliore di raccogliere quindici anni non è tanto quello di farne una cronologia ma di coglierne un'intonazione. Una sorta di accordo attorno al quale le note, pur differenti, si compongono in armonia. Ebbene, attorno a quale accordo questi quindici anni si sono intonati? Un tale accordo esiste? È possibile sentirne l'eco risuonare tra i luoghi che ho attraversato? A dire il vero alla mente vengono anzitutto le dissonanze, i disaccordi, le disarmonie. Non vorrei scrivere "soprattutto" – sarebbe esagerato – ma i quindici anni vissuti sono stati costellati anche da momenti come questi. È inutile e probabilmente ingeneroso mettersi ora a farne l'elenco, ma ci sono e rimangono come parte della mia storia. Eppure, mi chiedo, proprio questo apparire della disarmonia non svela la presenza di un'armonia che precede, anticipa, segue e permane nonostante e forse gra-

zie la detta disarmonia? Se non ci fosse armonia sarebbe possibile indicare quel momento puntuale come il luogo di una disarmonia? Probabilmente no. Ci sarebbe solo un gran caos e non è stato il caso di questi quindici anni. Dunque si torna alla questione. Su quali armoniche questi quindici anni si sono intonati? Armoniche che se denunciano le dissonanze – essendo la condizione di possibilità per il loro coglimento – annunciano al contempo la presenza quasi in sottofondo di una musica che ha intonato giorni e anni, decisioni e obbedienze, incontri e solitudini, viaggi e permanenze. Se dovessi indicare una di queste armoniche sceglierei quella che potremmo titolare "la passione per la cura". All'inizio, quindici anni fa e per sette anni, fu la cura dei due oratori – san Rocco e sant'Alessandro di Monza – che mi furono affidati: la cura dei giovani e delle famiglie, degli scout

e dei bimbi del catechismo, dei rapporti ecclesiali intra ed extra parrocchiali e delle collaborazioni con molte istituzioni pubbliche dove ho incontrato tante persone non credenti dalle quali ho imparato e per le quali tutt'oggi ringrazio.

Fu poi il tempo della cura per lo studio quando a Roma per quattro anni mi rimisi tra i banchi di scuola presso l'Istituto di Psicologia della Gregoriana. La cura divenne quella per il lavoro ben fatto, per il tempo dato in dono da non sprecare, per la possibilità di continuare a interrogarmi e interrogare quel mistero che è il cuore dell'uomo.

Ne seguì la cura per quelle persone che attualmente accompagnano nel paziente lavoro di colloqui nei quali il desiderio è di poter riaprire a quella vita che il Maestro di Nazareth ha promesso piena e abbondante. Cura di vite a volte segnate dalla malattia, più spesso avviluppate nelle storture di una libertà incatenata. Dunque non solo passione per la cura ma forse, dovremmo meglio dire, passione per la cura degli uomini e delle donne nei loro sogni e nelle loro ferite. Forse questa è stata la passione che ha animato questi quindici anni dall'oratorio alla scuola, dallo studio meticoloso al lavoro clinico. Forse questa è, alla fin fine, l'armonica sui cui questi quindici anni di ministero si sono intonati. Troppo laica? Forse sì... ma... non è stato forse il Nazareno a mandare i suoi discepoli a curare i malati, a liberare i prigionieri, a soccorrere i miseri, a riaprire alla vita i disperati? Non è forse questo l'evangelo? E non è forse que-

sta parola di speranza quella che è chiesto a ciascun cristiano, nello specifico della condizione nella quale si trova, di annunciare? E un prete, non è forse chiamato allo stesso ministero?

E poi, continuo a chiedermi, non è questa la stessa passione che animò colui che è venuto a rivelarci il volto di Dio? Non è forse entro questa passione per gli uomini e per le donne che Gesù ha raccontato il cuore del Padre suo? Ma in fin dei conti non è forse questa la passione che anima quel Dio che da quando si è chiesto "A-

damo dove sei?" non ha smesso di rimettersi sulle tracce di un uomo errabondo e ferito, cercatore di felicità e smarrito nelle sue pochezze?

Allora, forse, se questo modo di raccontare questi quindici anni da prete è un po' troppo laico beh, mi consolo dicendomi che almeno sono in buona compagnia...

Allora è entro questa vita attualmente fatta di studio e di ascolto che la Parola e il Pane, la preghiera silenziosa e l'amministrazione dei sacramenti per me si sono tradotte in passione per la cu-

ra di quegli uomini e quelle donne che, come ciascuno di noi, dietro le maschere e le recite portano i loro gridi e le loro seti, le mancanze e i tradimenti, le speranze ed i timori. Sono questi uomini e queste donne che il Signore mi ha fatto incontrare a cui oggi dico grazie perché dentro queste vicende – ognuna sorprendentemente diversa – ho intravisto l'avventura più grande, quella di un Dio che ha cura di ogni uomo e di ogni donna e in ciascuno scrive la sua insopprimibile storia di salvezza.

La Settimana per l'unità dei cristiani 2018

di Lorenzo Fumagalli

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dal 18 al 25 gennaio, ha proposto il testo di Esodo 15,6 in cui la liberazione e la salvezza del popolo degli israeliti avvengono per la potenza di Dio: "Hai liberato il tuo popolo! Con la tua bontà lo accompagni, con la tua forza lo guidi alla terra che volevi ti fosse consacrata". A preparare il testo e la traccia teologica e liturgica della Settimana sono stati i cristiani dei Caraibi e il nostro pensiero non può non andare a Cuba dove opera don Adriano. Sì, proprio loro, i cristiani di quelle terre, hanno pensato e scritto le riflessioni per noi, per l'unità di tutta la Chiesa, per farci pregare insieme. Ma perché proprio loro, e che cosa c'entrano con Mosè e la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto? Innanzitutto sono cristiani che appartengono a molte tradizioni diverse e hanno subito schiavitù, colonizzazioni che li hanno segnati nella carne degradando come schiavi la loro dignità umana che non può per volontà di Dio essere toccata. Ogni uomo è infatti immagine di Dio che opera portando la libertà attraverso

so gli stessi cammini di liberazione che ha fatto con Mosè dall'Egitto. E come gli Israeliti hanno cantato di gioia per la vittoria così "La mano destra di Dio", "The Right Hand of God" come dice la Conferenza delle Chiese dei Caraibi nell'agosto del 1981, porta lo stesso canto di vittoria sul male ai nostri fratelli dei Caraibi.

Mai quindi come quest'anno ci siamo sentiti vicini e felici di condividere l'esperienza dei sacerdoti *fidei donum* (don Adriano compreso) che sono presenti di persona e che ci invitano a pregare per la nostra unità di cristiani. Per questo motivo la scelta del cantico di Mosè e di Miriam (Esodo 15, 1-21) quale tema per la Settimana di preghiera 2018 è stata molto bella. Povertà, violenza, ingiustizia, tossicodipendenza, pornografia, e il dolore, la tristezza, l'angoscia che vi fanno seguito sono esperienze che distorcono la dignità umana. Nella presentazione alla settimana si è sottolineato inoltre che "Molti dei problemi che affliggono le popolazioni caraibiche oggi sono eredità del passato coloniale e della tratta degli schiavi". Que-

sta ferita a livello collettivo si manifesta in problemi sociali legati sia a bassa autostima, sia all'esistenza di bande e di violenza domestica, e danneggia le relazioni familiari. Sebbene siano un retaggio del passato, queste realtà sono anche esacerbate dalla situazione contemporanea che molti chiamerebbero neocolonialismo. Nelle attuali circostanze, infatti, sembra quasi impossibile per molte nazioni di questa regione uscire fuori dalla condizione di povertà e di debito. Inoltre, in molti luoghi, è rimasto un contesto legislativo che continua ad essere discriminatorio. La mano di Dio che condusse il popolo fuori dalla schiavitù, dando continua speranza e coraggio agli Israeliti, continua a infondere speranza ai cristiani dei Caraibi. Essi non sono vittime delle circostanze. Nel testimoniare questa comune speranza le chiese lavorano insieme nel servizio a tutte le popolazioni della regione, ma particolarmente ai più vulnerabili e disperati; come nelle parole dell'inno: "La mano di Dio semina la terra; essa pianta semi di libertà, speranza e amore".

È bello pensare come da terre così lontane arrivi questa primavera di libertà e di amore che ci spinge a guardare con nuovi occhi alle nostre tristezze, di una Europa che ha perso il senso di un cristianesimo dove la mano di Dio opera freschezza e novità o-

gni giorno. Così la nostra schiavitù è il frutto di solitudine e di chiusure dove il denaro, la ricchezza, l'economia, il potere, rischiano di soffocarci perdendo di vista la mèta, il cammino che solo Dio ci può dare. Ecco perché nei giorni dal 18 al 25 gennaio

non abbiamo potuto non pregare insieme lasciando che le nostre schiavitù personali e comunitarie si spezzino con la mano di molti fratelli che nonostante siano più poveri di noi ci dicono che "La Mano di Dio è anche su di te fidati e accogli".

Notizie dal mondo guanelliano

di don Renato Bardelli, SdC

Il 2017 è stato un anno particolarmente significativo e movimentato per la nostra casa: dopo un periodo di grandi opere di ammodernamento e messa a norma secondo le leggi vigenti, lo scorso 11 maggio è stata inaugurata la struttura rinnovata, che attualmente ospita tre comunità socio-sanitarie e un centro diurno disabili, dove convergono trenta giovani dal comprensorio del meratese.

Proprio l'11 maggio, alla presenza di mons. Paolo Martinelli, Vescovo ausiliare di Milano, è stata benedetta la struttura completamente messa a nuovo, con nuove scale, nuovi impianti, e tanta voglia di continuare a fare un po' di bene. Con l'aiuto della Fondazione Cariplo è stato anche possibile realizzare il progetto "La cura con la natura", mettendo di nuovo in funzione la serra che già esisteva ma era ormai superata per l'usura del tempo.

Il 13 giugno, festa di Sant'Antonio, con grande partecipazione abbiamo celebrato la festa del nostro patrono con la Messa nella nostra Cappella e, al sabato sera, la processione con la statua di Sant'Antonio dalla Chiesa parrocchiale al nostro Istituto. È sempre un momento importante aprire le porte di casa, perché tutti si sentano accolti e partecipi di un'opera importante per tutta la comunità cristiana e civile di Cassago.

Dopo la pausa estiva, con soggiorn-

ni e vacanze per i nostri ragazzi, abbiamo ripreso le usuali attività. Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati dalla preparazione al Natale. Sia nei laboratori che nel cammino spirituale ci siamo preparati a questo evento. Nei laboratori, preparando per tempo gli auguri, che poi sono stati inviati a Natale a ogni famiglia e che hanno impegnato i nostri mercatini. Ma ancora prima il mese di ottobre è stato caratterizzato dalla festa di San Luigi Guanella. È sempre un mese importante, che ci invita a conoscere sempre meglio l'opera e l'attività del nostro santo Fondatore, sempre impegnato a fare del bene a tutti, soprattutto ai più bisognosi e privi di appoggio umano. Il giorno 24 ottobre grande festa nella nostra casa, con il concorso di amici, collaboratori e simpatizzanti. Il giorno seguente, tutte le case sono state convocate al Santuario del Sacro Cuore a Como, per celebrare insieme, come grande famiglia guanelliana, attorno al nostro Santo, come figli riuniti in casa del Padre. Erano presenti tutte le case, maschili e femminili, dell'Opera. È un grande appuntamento, che da anni ormai ci vede riuniti nel nome di San Luigi Guanella, grati per il suo cuore compassionevole e misericordioso.

Un altro grande appuntamento è la Festa della Madonna della Provvidenza, il 12 novembre, anticipata al venerdì 10 per consentire anche agli amici del Centro diurno di par-

tecipare. La Madonna della Provvidenza, tanto cara a don Guanella da mettere sotto la sua protezione tutte le sue opere, è la patrona principale della nostra Opera. E subito ci siamo preparati al Natale. Quest'anno si è voluto pensare una forma originale, che ha coinvolto tutti nel cammino di Avvento. Abbiamo preparato una rappresentazione del presepio vivente, che poi si è tenuta in occasione degli auguri natalizi. Tutti sono stati coinvolti: educatori, nel preparare le parti, i vestiti, le scene, i genitori per preparare i costumi, i volontari che ci hanno aiutato a realizzare questa grande impresa. È stato bello vedere come i protagonisti del presepio fossero tutti gli ospiti, e ognuno aveva una parte da svolgere. Per un giorno siamo diventati i personaggi del presepio, per fare corona attorno a Gesù che viene in mezzo a noi. Segno che camminare insieme è bello e ci fa crescere. E siamo giunti al termine di questa pagina della nostra vita con il cenone di San Silvestro. Con molta semplicità e con l'aiuto degli educatori ci siamo preparati al passaggio dell'anno. Anzitutto abbiamo ringraziato il Signore per l'anno che si concludeva, e chiesto la sua benedizione per il nuovo anno. Poi, con i più audaci, abbiamo atteso lo scoccare della mezzanotte, per brindare al nuovo anno 2018. Con l'augurio che sia per tutti un anno colmo di pace e di benedizioni.

Notizie dalla Caritas

di **Enrica Colnago**

Il momento dell'Avvento, si sa, è un periodo di riflessione anche sulle povertà e le fragilità che caratterizzano il nostro tempo; in particolare si invitano i bambini e gli adulti a intraprendere percorsi e attività di sostegno e di aiuto a queste povertà, proprio in attesa della nascita del Cristo venuto in questo mondo come dono di Dio agli uomini. Come ogni anno durante questo periodo di attesa, viene proposto ai bambini coinvolti nell'iniziazione cristiana che vanno dalla seconda alla quinta elementare, un percorso caritativo finalizzato a sensibilizzare ragazzi e famiglie affinché mettano in pratica l'insegnamento di Cristo uscendo dall'individualismo egoistico che purtroppo caratterizza la nostra società anche nel tempo natalizio.

Mentre negli scorsi anni la scelta riguardava una delle proposte della Diocesi per aiutare comunità particolarmente disagiate per lo più di continenti quali Africa e Asia, per l'Avvento 2017 la scelta è stata diversa, in quanto si è voluto sostenere progetti che interessassero il nostro territorio; le povertà non sono solo del mondo, ma riguardano anche i nostri vicini, talvolta poco considerati e poco aiutati dalle nostre comunità impegnate a discutere di povertà globale, perdendo di vista la povertà e le difficoltà dei fratelli a noi più vicini.

Il progetto proposto da don Giuseppe insieme alle catechiste e accolto dai ragazzi è stato quello di raccogliere specifici prodotti alimentari per il Banco di Solidarietà che fa capo al Centro di Ascolto di

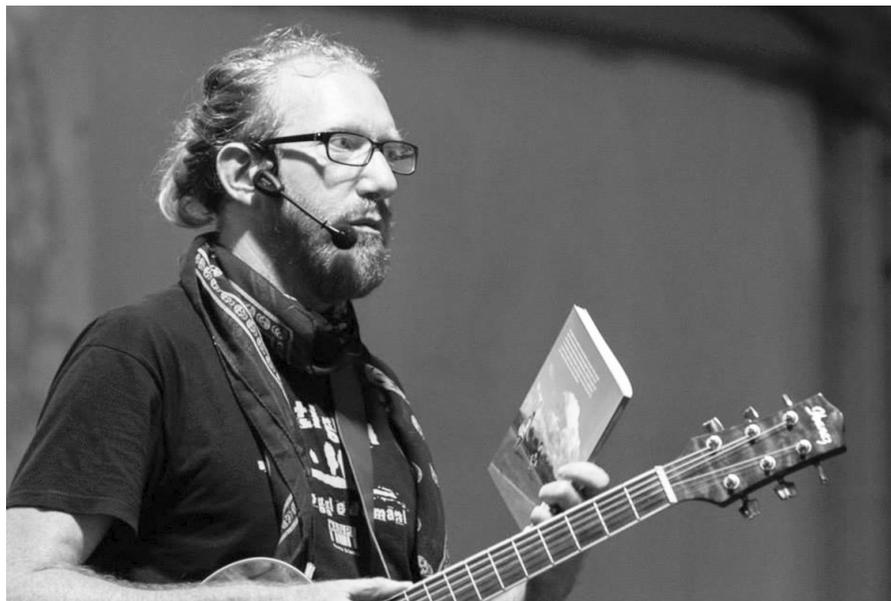
Barzanò, che sostiene anche una trentina di famiglie o persone di Cassago che si trovano in difficoltà. Si è pertanto chiesto ai bambini dell'iniziazione cristiana e ai loro genitori di portare per ogni domenica di Avvento il prodotto alimentare indicato dalle catechiste, sulla base delle richieste formulate dal Banco di Solidarietà.

Tale progetto ha visto anche il sostegno di molti adulti della nostra comunità parrocchiale e grazie all'impegno serio e concreto dimostrato da tutti, è stato possibile raccogliere una considerevole quantità di alimenti.

Per questo ringraziamo, anche a nome dei volontari del Banco di Solidarietà, sia i bambini sia i loro genitori, così come tutti coloro che generosamente hanno partecipato all'iniziativa.

A tu per tu con l'autore: intervista al Prof. Alzati

di **Luigi Beretta**



Nato nel 1970 a Milano, Gianluca vive e lavora in Brianza come insegnante di Lettere nella Scuola Secondaria di primo grado di Cassago. Si è laureato in Lettere Moderne con una tesi sugli Indiani d'America e ha lavorato nel sociale come operatore con ragazzi diversamente abili. Ha pubblicato nella collana *Domus Verecundi*, edita a cura della Associazione Sant'Agostino, diversi libri per ragazzi, quali *"Il mistero della vecchia chiesa abbandonata"* (2006), *"La vendetta dei lupi neri"* (2007), *"Adeodato e l'ombra tenebrarum"* (2009), *"Con il tricolore al collo: il romanzo di Luciano Manara e del sogno di un'Italia unita"* (2011).

Per la stessa collana insieme alla *Controvento Acoustic Band*, nel 2012 scrive, canta e suona nel libro con disco allegato "Sotto il cielo in Brianza": dieci storie e dieci canzoni che raccontano l'amore per la propria terra di adozione. Una di queste canzoni, "Controvento" dedicata al partigiano Giancarlo Puecher, ha vinto il premio per gruppi rock emergenti al concorso Sbandanpi di A.N.P.I. Monza e Brianza. Nel 2014 la collaborazione con l'associazione Sant'Agostino produce un nuovo disco della band dal titolo "Normalmente diversi" con la partecipazione dei ragazzi del Coro Adeodato.

Recentemente sono stati pubblicati "Welcome to insomnia", che ha per argomento le paure adolescenziali e "L'enigma di Cassiciacum", un'appassionante avventura alla scoperta dei luoghi che videro la presenza di Agostino a Cassago. Quest'ultimo testo ha avuto una trasposizione teatrale che è stata presentata nel periodo natalizio nel Salone dell'Oratorio. Il suo impegno nel campo educativo e la sua attività da insegnante nel nostro paese ci ha portato a curiosare nel suo lavoro, e per cercare di capire qualcosa di più gli abbiamo posto alcune domande.

D. Tu sei una persona che insegna nell'Istituto Comprensivo a Cassago da molti anni. Ti sei ben integrato e non hai mai chiesto trasferimenti, anzi hai cercato di conoscere meglio questo paese e hai pubblicato numerosi libri per ragazzi che hanno come sfondo storie e personaggi di Cassago. Quale è il tuo rapporto con il nostro paese?

R. Hai ragione, sono arrivato qui sedici anni fa e ho messo radici! Il rapporto con la scuola e il paese di Cassago sono in effetti ottimi: sono stato praticamente adottato! Qui ho trovato un terreno fertile dal punto di vista umano e culturale sia con il preside e i colleghi che con le istituzioni, con le quali ho spesso il piacere di collaborare, con l'oratorio e con le associazioni del terri-

torio. È stato naturale ambientare qui molte delle storie dei miei libri a partire dal primo romanzo, nel lontano 2006, "Il mistero della vecchia chiesa abbandonata" dove campeggia l'immagine del sepolcreto Visconti.

D. In diversi libri parli della figura di sant'Agostino. Probabilmente per te l'incontro con questo personaggio era naturale in un paese come Cassago, Come hai vissuto questa esperienza?

R. Il mio rapporto con Agostino è stato subito di curiosità e di interesse. Io conoscevo questa figura soprattutto attraverso i miei studi universitari di filosofia, ma qui ho scoperto la vicenda umana, gli affetti, la sua conversione e ne sono rimasto profondamente affascinato tanto da dedicargli nel 2009 il romanzo giallo per ragazzi "Adeodato e l'ombra tenebrarum" e recentemente il libro illustrato "L'enigma di Cassiciacum" attraverso il quale ho dato ad Agostino, originario del nord Africa, l'importante ruolo di ponte di dialogo tra le culture, fondamentale per i nostri tempi.

D. Il legame tra Agostino e Adeodato, non è solo il rapporto tra padre e figlio, ma anche tra Maestro e allievo. Tra di loro si instaura una dinamica educativa che ancora oggi attira la nostra attenzione. Anche tu sei un educatore e i tuoi libri hanno sempre una valenza educativa. Quale obiettivo avevi in mente nel proporli a un pubblico di giovani?

R. Sì, in effetti nei miei libri c'è sempre un fine educativo oltre alla passione per raccontare avventure e storie che mi emozionano. Io credo che i libri hanno da sempre avuto questo importante ruolo. Se io ho scritto "Con il tricolore al collo" con le avventure risorgimentali di Luciano Manara è stato grazie ai romanzi di Emilio Salgari, se ho scritto "Piccola staffetta" sulla Resistenza e i partigiani è stato grazie alla lettura del "Sentiero dei nidi di ragno" di Italo Calvino e quindi spe-

ro che anche i miei libri, nel loro piccolo, possano dare il loro contributo alla causa. Adeodato è stato importante come metafora di questo rapporto tra maestro e allievo, ecco perché ho chiesto al Coro Adeodato di accompagnarmi nella registrazione del disco "Normalmente diversi".

D. I ragazzi sono i lettori principali delle tue opere. Tra di essi ce ne sono molti della nostra scuola e delle scuole vicine. Quale è il tuo rapporto educativo con loro nel dialogo quotidiano a scuola e attraverso la lettura dei tuoi libri?

R. Faccio sempre un po' fatica a parlare dei miei romanzi con i miei allievi anche se loro spesso mi fanno delle domande sulla mia passione di scrittore. Ultimamente ho superato questa remora proponendo agli alunni, con l'aiuto del collega di musica Silvano Bianchi, di mettere in scena uno spettacolo basato proprio su "L'enigma di Cassiciacum". I ragazzi hanno scritto la sceneggiatura, girato clip filmate, recitato, ballato e suonato esprimendo le loro potenzialità espressive. Sono stato molto felice di veder trasformato un mio libro e il messaggio di pace e accoglienza che porta, in uno spettacolo messo in scena proprio nell'oratorio di Cassago.

D. Tu insegni da molti anni. Come pensi che sia oggi o come è cambiata la condizione educativa a Cassago? Pensi che sia opportuno che la scuola si apra ad aiuti esterni e cerchi la collaborazione con realtà culturali anche presenti sul territorio?

R. Sicuramente i tempi cambiano sempre più velocemente le situazioni che viviamo ed è necessario che tutti coloro che lavorano sul piano educativo nel nostro territorio si confrontino e collaborino insieme per cercare di proporre una strada, positiva e virtuosa e per stare vicini ai ragazzi nel delicato momento della loro crescita aiutandoli a trovare la loro personale via verso la felicità.

La Riforma di Lutero, monaco agostiniano

di Luigi Beretta



La Riforma Luterana è il movimento religioso, politico e culturale che nacque nel XVI secolo in Germania e che portò alla frattura della cristianità in diverse comunità, gruppi o sette.

La dottrina luterana si è affermata soprattutto in Germania, nei Paesi scandinavi e in quelli baltici. Dalla scissione deriva anche la religione anglicana, particolarmente diffusa in Gran Bretagna, America del Nord, Nuova Zelanda, Australia.

Figura centrale della nascita del movimento protestante fu il frate agostiniano Martin Lutero. Nato a Eisleben, in Turingia, nel 1483, apparteneva agli agostiniani eremitani e per tutta la vita insegnò Sacra Scrittura nell'università di Wittenberg. Per le sue idee e per il movimento che mise in piedi, Lutero fu scomunicato come eretico dalla Chiesa di Roma nel gennaio del 1521 e, dopo il rifiuto di ritrattare davanti alla Dieta (parlamento imperiale) di Worms, fu messo al bando dall'impero di Carlo V. Dopo la scomunica Lutero abbandonò la vita monastica e sposò una ex suora, Caterina von Bora, da cui ebbe sei figli. Tra gli altri esponenti della Riforma protestante anche Giovanni Calvino, Thomas Müntzer e Filippo Melantone. Gli storici fanno coincidere la data d'inizio del movimento con il 31 ottobre 1517, giorno in

cui Lutero pubblicò il Manifesto del movimento: le 95 tesi contro lo scandalo delle indulgenze.

Con la pace di Augusta del 1555 si sancì la divisione tra cattolici e protestanti in base al principio "*cuius regio, eius religio*", secondo il quale luteranesimo e cattolicesimo diventavano religioni di Stato soggette al volere del principe. Oggi sono circa 700 milio-

ni i protestanti nel mondo, racchiusi sotto oltre 33.000 denominazioni. Le chiese più famose sono quelle dei luterani, dei calvinisti, degli anglicani, dei battisti, degli evangelisti e dei metodisti. In Italia sono almeno 750.000 i fedeli, di cui l'80% appartiene alla dottrina evangelica. Nell'immagine allegata all'articolo è riprodotto il francobollo emesso dalla Città del Vaticano lo scorso anno in occasione dei cinquecento anni della Riforma: riproduce la lunetta che si trova sul portale dove furono affisse le 95 Tesi di Lutero nella chiesa del castello a Wittenberg.

A cinquecento anni dalla Riforma (dal punto di osservazione di un agostiniano di oggi) possiamo dire che il frate agostiniano Martino Lutero, professore di teologia alla giovane università di Wittenberg, in occasione della predicazione delle indulgenze, voluta dal papa Giulio II per raccogliere fondi per la costruzione della Basilica di San Pietro, si sentì in dovere di interpellare il suo vescovo con una lettera che in appendice conteneva 95 proposizioni sulle indulgenze: sono le famose 95 tesi che, il 31 ottobre del 1517, sarebbero state appese, stando all'immaginario popolare, sul portale della chiesa del castello di Wittenberg. Esse, nel frattempo, essendo state pubblicate, si diffusero rapidamente, approdando in tal modo

al giudizio di una commissione della Curia romana. Da quelle 95 tesi, vennero estrapolate 41, affermazioni considerate teologicamente non accettabili. Lutero inviò allora delle spiegazioni (le *resolutions*) al papa Leone X e anche il piccolo trattato "*La libertà cristiana*", con annessa lettera in cui si lamentava di non essere stato ben informato sul suo conto. Nacque così tra la Curia romana e il frate agostiniano un dialogo "difficile", che non si chiarì mai, con effetti non previsti dai due interlocutori, cioè la divisione della cristianità in Germania.

Nell'ambito della Congregazione agostiniana dell'Osservanza della Sassonia (in Germania), che nel convento di Erfurt aveva la sede principale e dove Lutero era entrato nel 1505, si praticava e si coltivava il sogno di una riforma nella Chiesa rinascimentale, mirando all'essenziale e con particolare tensione. La questione esplose con la predicazione in Sassonia delle indulgenze voluta da papa Giulio II e attuata dal vescovo Albrecht di Brandeburgo. Dando un'offerta, le anime dei nostri cari dal purgatorio avrebbero potuto entrare in paradiso. Per frate Martino tal modo di predicare, senza previa penitenza e conversione a Cristo con la fede, era solo un ingannare i fedeli, e poteva nuocere alla loro stessa salvezza. Nacque la questione della giustificazione, ovvero se la santità donataci dalla grazia di Cristo nel battesimo si ottenga tramite la fede o con le buone opere che nascono dalla fede. La tesi comune della teologia era che la giustificazione si otteneva con la fede e le buone opere richieste alla pietà del cristiano.

Lutero, disgustato dalla rozzezza teologica della predicazione delle indulgenze, separò la fede dalle opere, annettendo alla sola fede il

dono della giustificazione. Le opere buone del cristiano, spiegava, vanno fatte, ma per aiutare gli altri, non per essere giustificati per mezzo di esse.

Le buone opere, infatti, non hanno alcun rapporto con la giustificazione, anzi in tale connessione sono soltanto inutili. Nell'immaginario popolare questa posizione produsse la convinzione che Lutero non richiedesse dai cristiani le buone opere, le cosiddette opere della misericordia. Si creò così il maggiore equivoco sulla sua visione del cristiano.

L'altro equivoco, consequenziale alla Presa di posizione di Lutero sulle buone opere fu il suo pensare la natura umana composta di anima e corpo. A ciascuna delle due parti del composto umano, Lutero assegna un proprio campo, all'anima sono di pertinenza solo le cose spirituali, nel Caso la fede; al corpo solo le cose sensibili, che non hanno nessun rapporto con lo spirito. All'ambito del corpo assegna tutto ciò che ricade sotto il sensibile, come i riti, le cerimonie liturgiche, i decreti dei concili e del Papa, i precetti contenuti nella sacra Scrittura. A Lutero interessa spiegare la giustificazione per la fede nella grazia di Cristo, l'unico bene necessario al credente. Tutte le altre cose facenti parti del mondo somatico, dai riti ai voti religiosi, appartengono ad

un ambito devozionale, estraneo alla Grazia della giustificazione. Dalla valutazione di nullità dei riti e delle devozioni cristiane e monastiche, staccati dalla questione della giustificazione, era facile per Lutero cadere nell'equivoco di essere considerato un dissacratore delle buone opere a tutti i livelli e, quindi, di essere accusato e condannato, come di fatto avvenne. Ma tali deduzioni, che cristianamente sapevano di scandalo, erano frutto di una sua lettura antropologica divisiva dell'apostolo Paolo, che parla dell'uomo spirituale, mosso dallo Spirito, e dell'uomo carnale, mosso dal proprio sentire.

A cinquecento anni dalla questione della giustificazione e dopo il decreto del Concilio di Trento sulla giustificazione, nel quale si assegna alla fede battesimale l'inizio della giustificazione e alle opere buone del cristiano frutto della grazia della fede il progressivo maturare della rendenzione del cristiano, tali equivoci attribuiti popolarmente a Lutero sono stati ridimensionati.

A chi gli chiedeva di ritrattare in blocco il pensiero dei suoi scritti, riassumeva con queste parole il suo orientamento interiore, fondato sulla sacra Scrittura e la coscienza personale: *"Ritratto a condizione che le mie affermazioni siano contrarie alla sacra Scrittura e alla ragione, dato che non credo né al papa né*

ad un concilio in sé considerato (...) la coscienza è prigioniera della parola di Dio". La parola di Dio e l'autonomia della coscienza non si possono assoggettare a nessuna autorità esterna, neppure a quella del Papa. Il binomio Bibbia-coscienza, posto da Lutero al di sopra di ogni altro giudizio costitui, nella società tedesca, un polo aggregativo a fronte del binomio Bibbia-decisioni della Chiesa (Papa e Sinodi) seguito dai cattolici.

Alla domanda su cosa potrebbe imparare la Chiesa Cattolica dalla tradizione luterana, la risposta è data dalle parole di papa Francesco: *"Due parole mi vengono in mente: la Riforma e la Scrittura. Da una parte il gesto di rinnovamento per una Chiesa sempre da riformare e dall'altra la scelta di mettere la Parola di Dio nelle mani del popolo evitando, tuttavia, che degeneri in uno stato di separazione e di rottura, e che l'avvicinamento alla sacra Scrittura si risolva in soggettivismo"*. Forse i sedimenti storici si sono molto consolidati, forse il richiamare Lutero e la sua passionalità in tutto ciò che faceva, potrà portare al recupero di una religiosità cristiana più profonda nel suo essenziale, che è quella di comunione, come si ha nei Vangeli, in particolare in quello di Giovanni.

Inizio d'anno ad Auronzo di Cadore

di Silvia Ripamonti

Durante le ultime feste è stato proposto ad alcuni adolescenti e giovani di Cassago di partecipare a una "vacanzina" sulla neve ad Auronzo di Cadore. La proposta è stata accettata da nove partecipanti che con entusiasmo e curiosità si sono aggregati al gruppo di Casatenovo in partenza il 2 gennaio. A rendere questa esperienza ancora più speciale, ci ha pensato la co-

munità di Casatenovo, invitando a partecipare due seminaristi e un profugo. Ma andiamo con ordine. Mentre leggete questo articolo, guardate i nostri sorrisi sulla pagina FB del nostro Oratorio, troverete le foto di questa "vacanzina"! La "vacanzina" si prospettava un'uscita interessante già dalle prime luci del mattino del 2 gennaio, quando, sul pullman che ci porta-

va verso Auronzo, i ragazzi e le ragazze dei diversi paesi hanno iniziato a conoscersi.

La prima tappa è stata piuttosto gradita a tutti: il caseificio di Corredo, dove viene prodotto il TrentinGrana DOP. Qui, oltre ad aver assaggiato un gustoso formaggio, i ragazzi hanno potuto fare acquisti e vedere quanto lavoro c'è dietro a un "pezzo di formaggio".

Siamo ripartiti subito per Auronzo e, una volta arrivati, ci siamo rim-boccati le maniche per sistemare la casa in cui avremmo dovuto vivere come una comunità per i seguenti tre giorni. I ragazzi sono stati bravissimi, sotto la guida dei loro educatori hanno ripulito la casa e sistemato i propri alloggi, per poi partecipare alla S. Messa.

Il mattino seguente, carichi di energia, ci siamo diretti al lago di Braies, completamente ghiacciato! Lo abbiamo percorso in lungo e in largo e ci siamo divertiti a giocare nella neve. Intorno a me vedevo sorrisi puri, come quelli dei bambini, in netto contrasto con le persone adulte e serie che ho potuto vedere nei momenti di preghiera comune. La bellezza di questi ragazzi stava proprio in questo; la capacità di distinguere tra momenti importanti e momenti scherzosi, rendendo così significativo ognuno di essi. Nel pomeriggio nevicava così ci siamo rifugiati al caldo dell'azienda Loacker per un laboratorio di pasticceria. La proposta è stata accettata da tutti con molto entusiasmo poiché, a fine laboratorio, ognuno di noi aveva un wafer "gigante" da portarsi a casa.

Un altro momento davvero esilarante è avvenuto la mattina del 4 gennaio. Ci siamo recati ai piedi delle Tre cime di Lavaredo e con le motoslitte siamo saliti a duemilacinquecento metri! Arrivati in cima, la guida ci ha detto "Ora scendete con lo slittino, la motoslitte la uso io". All'inizio un po' preoccupati ed elettrizzati, ci siamo incamminati con lo slittino a mano, per poter trovare una discesa da cui buttarsi. Una volta trovato il punto di partenza, non ci siamo più fermati. Neve, freddo, vento... risate, sorrisi, grida... una mattinata da favola!

Alla fine della giornata ci siamo ritrovati felici davanti a Lui. Abbiamo celebrato l'Eucaristia e abbiamo vegliato di fronte a Gesù, abbiamo espresso il nostro grazie e infine lanciato lanterne luminose in un cielo stellato, dove la luna brillava e le montagne di fronte a noi erano piene di neve. La bellezza del creato di Dio non ha mai fine!

Al nostro risveglio, sotto un cielo di un azzurro intenso, abbiamo lavorato come una comunità al riordino della casa e alla pulizia di ogni spazio. Poi, poco prima delle 11, siamo partiti alla volta di Bres-

sanone, dove abbiamo visitato il centro storico e celebrato la S. Messa prefestiva dell'Epifania. Ancora una volta abbiamo incontrato Gesù nella sua casa, prima di tornare alla nostra, pieni di gioia. In questi giorni siamo stati accompagnati da don Andrea per i momenti di preghiera, aiutato dai seminaristi Marco Sala e Valerio Catalano. Grazie a loro si è creato un clima stupendo, rilassato. I momenti di preghiera sono stati vissuti con serietà grazie alla presenza di queste figure, ma è nei momenti di gioia che si è potuto notare come anche questi ragazzi, chiamati dal Signore, siano in fondo persone come noi, con voglia di divertirsi e di condividere con gli altri la propria vocazione, la propria esperienza e volontà di mettersi in gioco.

Infine, non per importanza, parliamo di Mahamed, un ragazzo profugo proveniente dal Senegal di religione musulmana. La sua presenza è stata inizialmente una sorpresa. La prima sera il Don ci ha invitati a fare la sua conoscenza, a chiedere del suo passato e a integrarlo nel gruppo. La prima conversazione ha avuto origine da una sua domanda: "Perché credi



in Gesù?". Voi cosa gli avreste risposto? Io ho risposto ciò che pensavo ma a quanto pare la mia risposta non lo soddisfaceva (povera me!) per fortuna è intervenuto Don Andrea, che è riuscito a dare risposte e spiegazioni più convincenti sul perché della nostra fede. Curioso, timido, credente nel suo Dio e amante della musica. Ha partecipato con noi ad ogni attività, ci ha aiutato in casa, ha sistemato con noi gli spazi comuni, ha fatto i turni per apparecchiare e spaccare la tavola. È rimasto curioso fino all'ultimo giorno, la sua sete di risposte non è mai venuta meno.

Ci ha colpito molto ricevere questo messaggio la sera in cui tutti noi siamo tornati nelle nostre case: "Era un martedì, sono andato in vacanza con gli amici italiani, insieme ci siamo divertiti cantavamo e ballavamo. È stata una giornata meravigliosa per me e poi al momento di cena, tutti quanti eravamo seduti in tavola insieme come fratelli e sorelle, ma in quel momento lì mi hanno fatto pensare alla mia famiglia in Africa e poi abbiamo fatto una fantastica cena. Io vedo tutto così bello, mi piacerebbe che questa amicizia e questa felicità siano sempre così. Poi il giorno dopo, mercoledì mattina, abbiamo fatto la colazione insieme e ci siamo preparati per continuare il viaggio. Noi siamo

andati al lago di Braies, ci siamo divertiti anche lì e adesso siamo a San Candido. Abbiamo bevuto il caffè in un bar tedesco e poi altri ragazzi sono andati in Austria per visitare una fabbrica di cioccolato, la Loacker. Dopo la cena abbiamo fatto un gioco fantastico ... la tombola napoletana! Anche lì abbiamo cantato, ballato, ridevamo e ci siamo divertiti insieme ed è stata una serata fantastica per me; mi hanno fatto capire che tra me e loro non c'è nessuna differenza. Ogni momento e ogni minuto che passa fra me e loro mi piace perché mi sembra come di conoscere tutta questa gente da tanto tempo! Giovedì mattina siamo andati in montagna con le motoslitte e nel pomeriggio siamo andati ad Auronzo per visitare. Verso le cinque e mezza siamo ritornati a casa. Il venerdì ci siamo preparati per andare a casa. La casa in cui dormivamo durante la vacanza. C'erano tre cuochi bravi e divertenti, soprattutto quando parlano il dialetto mi fanno ridere, così ci divertiamo insieme. Ma onestamente erano gentili e sorridenti. Soprattutto con la squadra con cui ho fatto la vacanza, con cui lavoravo; mi hanno tenuto le mani come se fossi loro fratello e mi hanno dato tutto quello che potevano darmi, il loro amore e il loro sorriso per me. Vedo tutto nei miei occhi, ma ragazzi vi giuro che que-

sti tre giorni passati insieme per me sono indimenticabili. Io vedo le persone gentili, brave e sorridenti mi piacerebbe fosse sempre così. Soprattutto don Andre, non lo so come ti posso ringraziare perché mi piace come sei e mi avete insegnato tante cose che non conoscevo o avevo mai visto. Ringrazio Dio che mi ha dato questa possibilità di conoscere queste stupende, meravigliose e carine persone. E vi ringrazio ragazzi con tutto il mio cuore. Mahamed".

Un messaggio da brividi che ha lasciato senza parole molti ragazzi e fatto crescere in altri il desiderio di rispondergli con un grande "grazie" per la sua presenza.

È stata davvero un'esperienza di gioia, di serietà, di comunione, di amore e di segreti. Sono state tante le cose vissute in questi giorni, alcune le porteremo custodite per bene nei nostri cuori, e solo chi era ad Auronzo può capirle e conoscerle. E sono tante le cose per cui ringraziare il Signore: una confessione, una nuova amicizia, il racconto di un nuovo inizio, la scoperta di nuove strade, il rafforzarsi di un rapporto, la riscoperta della gioia e molto, molto altro.

#ADOEVADO
#VACANZINA
#AURONZODICADORE
#METTIILCUOREDOVEVAI
#INIZIOLBOTTO

Notizie dalla nostra Corale

di Loretta Magni

Nella serata di sabato 8 dicembre, la Corale Polifonica parrocchiale ha presentato il concerto "Voci e note di Natale", un momento di musica e canto in preparazione al Santo Natale.

Quest'anno, considerando che i mesi di settembre e ottobre sono stati dedicati alla preparazione dei canti per le S. Messe di saluto a

don Adriano e per l'entrata di don Giuseppe (per la cronaca, il maestro Tabata ha scritto le parti di tutti i pezzi di queste messe per violino, flauto e clarinetto, parti che hanno fatto sicuramente la differenza e hanno sostenuto il coro), siamo stati in dubbio se tenere o meno il concerto in quanto, come potete immaginare, so-

no necessarie molte prove per imparare bene i brani. Si è pensato allora a una collaborazione con la Corale San Giorgio di Rovagnate di cui conosciamo la direttrice Rosy Panzeri, la quale ha accettato subito e di buon grado la nostra proposta.

Con il Maestro Yutaka Tabata sono stati scelti i pezzi che poteva-

mo cantare insieme e tutto si è messo in moto; praticamente nel giro di un mese e mezzo circa siamo riusciti (anche se con un po' di fatica a dir la verità) a presentare il concerto. Come da diversi anni ormai, siamo stati accompagnati, oltre a Pierenrico Giudici, da un'orchestra musicale formata da alcuni musicisti di Cassago, alcuni allievi del Maestro Tabata, da Nozomi Tabata e dall'organista Pietro Cattaneo e dal gruppo di fiati di Cesana.

Inoltre abbiamo avuto il piacere di sentire le voci soliste del tenore Takara Sato e del mezzosoprano Ai Awata. Purtroppo la soprano Adriana Fiorentini e il figlio Salvatore, violinista, all'ultimo momento non hanno potuto partecipare a causa di un'influenza e abbiamo dovuto quindi apportare al volo una modifica al programma.

Un grande merito va sicuramente al maestro Tabata che sempre, con passione e professionalità, coinvolge tutti i musicisti e solisti (che partecipano gratuitamente) e prepara gli arrangiamenti musicali per i vari brani. Abbiamo visto alternarsi quindi brani cantati dalla Corale di Cassago e dalla Co-

rale San Giorgio a quelli dei musicisti e solisti. Il concerto è stato chiuso dall'ormai famoso "Christmas Festival", un medley di brani tradizionali natalizi che qualcuno del pubblico ha cantato con noi. Da parte nostra, dobbiamo dire che la collaborazione con la Corale San Giorgio è stata decisamente positiva in quanto, innanzitutto abbiamo conosciuto delle persone veramente cordiali e disponibili, inoltre il confronto con altri cantori ci ha fatto riflettere su come possiamo migliorarci e su come sia bello essere aperti a nuove esperienze. Abbiamo sinceramente anche un po' "invidiato" il loro numero di coristi, in particolare delle voci maschili e la qualità delle loro esecuzioni.

La corale è sempre alla ricerca di nuove voci e, anche grazie al concerto, dall'inizio di gennaio si sono aggiunti al gruppo ben tre contralti e un tenore. Se qualcun altro fosse disponibile, sappiate che le prove si tengono in oratorio il lunedì dalle 20.45 alle 22.30. Riteniamo molto importante continuare la nostra attività di servizio liturgico durante le celebrazioni solenni e cerchiamo di

portarla avanti con dedizione ed entusiasmo.

Altra novità di quest'anno è stata la collaborazione con la banca BCC Valle del Lambro che si è proposta per sponsorizzare il concerto con un generoso contributo alla Parrocchia, e che ringraziamo di cuore per aver sostenuto questa iniziativa.

Ringraziamo ancora tutti i musicisti e solisti nonché la Corale San Giorgio di Rovagnate per aver condiviso con noi questa bella esperienza e la BCC Valle del Lambro. Naturalmente ringraziamo tutti quelli che ci hanno sostenuto con la loro presenza e i calorosi applausi e anche chi, per vari motivi, non ha potuto presenziare al concerto ma ci sostiene e incoraggia sempre a continuare questa attività. Un particolare ringraziamento anche a Tiziano, sempre disponibile, e a Paolo e gli altri amici tecnici che hanno con pazienza preparato la strumentazione per l'amplificazione. La serata si è conclusa con un rinfresco in oratorio che si è trasformato in un bel momento di condivisione e gioia.

Il bello è Gesù

di Daniela Fumagalli

Il tema della VI domenica di avvento proposto ai nostri bambini dell'Iniziazione cristiana è stato "Il bello è Gesù, cerchiamolo con lo sguardo per stare con Lui", ripreso poi come "titolo" del momento di preghiera animata del giorno dell'Epifania.

Un gruppetto di bambini del catechismo con alcuni fratellini più piccoli (circa una trentina) ha accolto con entusiasmo l'invito rivolto a tutti i gruppi di catechismo di partecipare alla realizzazione dell'incontro e rivivere la nascita di Gesù. Dopo le feste di Natale ci

siamo ritrovati per tre pomeriggi in chiesa e grazie alle nostre registe Maria e Lorena, che hanno accolto l'invito delle catechiste a dare una provvida mano, i bambini si sono divertiti a imparare ognuno la propria parte e i canti: li ha divertiti molto vestirsi come dei veri attori. Tutta la comunità ha rivissuto nelle parole e nei gesti di questi bambini l'Annunciazione a Maria e a Giuseppe, il viaggio verso Betlemme, la nascita di Gesù, la visita dei pastori e l'Arrivo dei Re Magi; dopo ogni avvenimento una preghiera e un canto ci han-

no aiutati a meditare e a cercare con il nostro sguardo Gesù che ancora oggi si mostra a noi attraverso gli sguardi timidi dei nostri bambini.

La compostezza e la semplicità dei piccoli attori ancora una volta ha aiutato noi adulti a rivivere la grandezza del dono ricevuto nel Natale appena trascorso e ci ha fatto ricordare la grandezza dei bambini a cui Gesù ci invita a guardare: "In verità vi dico se non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli".

Prima del consueto bacio a Gesù

Bambino, Loretta ha guidato i bambini nella realizzazione di un bel canto animato e i piccoli attori si sono scatenati e ci hanno fatto emozionare per la luce che brillava nei loro occhi e che non vorremmo mai veder spegnersi: a o-

gni bambino un grazie di cuore da tutta la comunità per il loro impegno. Un grazie da parte di tutte le catechiste anche alle nostre "registe" Maria e Lorena, cui ci siamo rivolte e che si sono subito rese disponibili. Grazie alle mamme che

si sono occupate dei costumi e delle scenografie. Ringraziamo poi chi ci ha accompagnato con gli strumenti musicali e le voci del corredo, un grazie all'addetto ai microfoni e... grazie a tutti e arriverci all'anno prossimo!

Gli incontri di formazione per catechiste e catechisti

di Daniela Fumagalli

Come ci era stato anticipato nella "Quattro giorni" di formazione a settembre, anche quest'anno – per il quarto anno consecutivo – sono stati proposti alcuni laboratori a livello decanale per tutte le persone che si occupano del percorso catechistico dell'Iniziazione cristiana.

Tra settembre e ottobre i laboratori erano stati proposti dalla Diocesi ad alcune catechiste che fanno parte dell'Équipe del nostro decanato e che a propria volta hanno messo questa esperienza a disposizione di tutte le altre persone che svolgono lo stesso impegno. Gli incontri sono stati due, il

primo si è tenuto la sera del 16 gennaio e l'altro nel pomeriggio di sabato 3 febbraio presso l'oratorio di Barzanò.

Tema del primo laboratorio è stato "La formazione spirituale del catechista" in cui si è sottolineata l'importanza di mettere in evidenza l'esperienza cristiana di, appunto, ogni catechista: una vita spirituale fatta di fede, di speranza e di amore per Dio e per il prossimo in cui divenire sempre più consapevoli che solo in essa sta la radice vera del servizio catechistico. Il secondo laboratorio ha invece trattato un tema molto richiesto dai catechisti alle "Quat-

tro giorni" di questi ultimi anni, ovvero "Impariamo a gestire il gruppo", allo scopo di offrire strumenti, strategie e accorgimenti didattici per la gestione del "gruppo" dei bambini e anche dei momenti problematici che si possono talvolta presentare. Sono stati quindi due momenti particolarmente significativi per consentire a catechiste e catechisti di svolgere con ancora maggiore competenza l'importante impegno che svolgono in parrocchia stando accanto ai più piccoli in un momento tanto delicato della loro crescita come cristiani.

Notizie da Cuba

di don Adriano Valagussa

Già dall'inizio di gennaio don Adriano ci ha nuovamente scritto per raccontarci la sua "nuova vita" di missionario a Cuba. Volentieri pubblichiamo le sue prime due lettere di questo nuovo anno: nella prima di esse trovate anche indicato un nuovo indirizzo email qualora vogliate contattarlo.

La lettera del primo gennaio

Carissimi, mi rifaccio vivo con alcune notizie da Cuba. Domenica 24 e il giorno di Natale ho visi-

tato e celebrato la Messa in piccole comunità sparse lungo la costa. Proprio piccole comunità, al massimo 25 persone, che si ritrovano o all'aperto sotto una tettoia fatta di rami e frasche o nella casa di qualche famiglia che la mette a disposizione per gli incontri della comunità. Quando arrivo sono sempre già lì che aspettano, aiutati dalle suore o dalle missionarie laiche si preparano alla Messa che lì viene celebrata una volta

al mese. Ci sono sempre alcuni bambini e delle donne (pochi gli uomini che in questa zona normalmente sono al lavoro nel campo), a volte qualche adolescente o giovane. C'è un clima di attesa che si respira nell'aria e che dice il desiderio di vivere l'incontro con Cristo. Lo si vede in modo particolare da come si mettono in ascolto. Anche se il mio spagnolo è molto incerto (però a Natale ho incominciato a predicare anche senza leg-

gere l'omelia) sono lì come tesi a ogni parola che viene detta, annuendo con il capo ogni volta che riconoscono che quanto viene detto tocca la loro vita. La maggior parte sono non poveri, ma poverissimi. In una comunità mentre celebravo la Messa e annunciavo il grande dono del Natale di Gesù, avevo davanti a me due giovani mamme che allattavano il loro bambino nato da poco. Il mistero del Natale era lì davanti a me: quelle due mamme, tutte quelle persone che avevano lasciato le loro povere abitazioni per venire alla Messa, la chiara consapevolezza del loro bisogno non solo di cose materiali, ma di un senso alla loro vita segnata da così tante difficoltà, rendevano evidente il bisogno che abbiamo tutti di Cristo e la gioia del riconoscere il dono grande di Dio che ci viene incontro donandoci suo Figlio che si fa uomo, luce per il nostro cammino. Questa gente povera mi aiuta sempre più a riconoscere quello che sono e ciò di cui ho davvero bisogno. Ti accolgono sempre con un sorriso, con baci e abbracci come

si usa qui. I bambini ti guardano con occhi pieni di meraviglia. In una comunità mi hanno offerto un cesto di frutta: una varietà di frutta mai vista e della quale non ho ancora imparato il nome. Al termine della Messa le suore o le missionarie mostrano la grande torta che hanno portato e si condivide anche così la gioia della festa di Natale. Dolci e gelato vengono offerti sempre in grande abbondanza. Per passare da una comunità all'altra dobbiamo aspettare "el carro" che tra strade a dir poco conciate, quando ci sono, ci trasporta da un posto all'altro. In due giorni noi tre preti italiani abbiamo incontrato 18 comunità. A sera abbiamo le ossa un po' rotte, siamo stanchi, ma lieti e grati. La notte di Natale Dio si è rivelato a dei pastori, oggi mi viene incontro attraverso queste persone: le loro facce non sono annoiate. Sono facce ferite da tante difficoltà, appesantite dalla fatica e spesso deluse eppure pronte a riconoscere ed accogliere il dono di Dio. La loro è una gioia che, anche se si esprime in baci e abbracci, rimane una

gioia, per così dire, discreta, quasi timida, potrei dire: umile e pensierosa. Ciò che mi ha colpito in questi incontri è quanto accadeva in me: non la preoccupazione di che cosa dire e di riuscire a dire loro, non la fatica di trovarmi immerso in tanta povertà, ma l'esperienza di una gioia, di un cuore lieto, di una pienezza che quelle facce mi comunicavano senza bisogno di tante parole. Era come vedere l'opera di Cristo innanzitutto in me attraverso di loro. Questa l'origine della gioia di noi preti mentre tornavamo a casa sbalottati dalla macchina, la gioia non era data da chissà quali risultati, non da qualcosa ma da qualcuno presente: Cristo presente.

Il 6 gennaio, qui non è festa dell'Epifania, lasceremo Santiago per trasferirci nella parrocchia di Palma Soriano, dove domenica 7 gennaio, Festa dell'Epifania, saremo presentati alla comunità come nuovi parroci. Il nostro Arcivescovo ha scelto di nominarci tutti e tre parroci "in solido" per le parrocchie di Palma Soriano e Contramaestre che in totale fanno circa 200.000 abitanti.





Io e don Marco abiteremo a Palma Soriano mentre don Ezio abiterà a Contramaestre. Arrivati là sarà più difficile comunicare anche via internet perché non si può tenere internet in casa. Comunque vedremo come fare.

Vi comunico per ora il mio nuovo numero di telefono 0053 (prefisso internazionale) 56055807. Per chi usa WhatsApp il cambio numero dovrebbe averlo fatto automaticamente. Per ora, usate, anche per telefonare, solo WhatsApp. Ho tentato di usare Facebook, ma è troppo lento, per cui devo rinunciare. Ho aggiunto un nuovo indirizzo email: padreadrianocuba@gmail.com.

Auguro di cuore a tutti voi un Felice Anno Nuovo: che il Signore vi benedica! Grazie di tutto.

La lettera del 21 gennaio

Carissimi, vi scrivo da Palma Soriano dove di fatto mi trovo a partire dalla Festa dell'Epifania. La parrocchia ha 125.000 abitanti di cui 100.000 in città e il resto fuori "en el campo" dove si arriva

a fatica anche dopo un'ora di jeep e dove non si può andare in caso di pioggia. Per ora "en el campo" andiamo il venerdì, il sabato e la domenica. Sono una ventina le comunità nel campo e lì si celebra la Messa solo una volta al mese. Io e don Marco un po' alla volta cerchiamo di entrare in questa realtà che ogni giorno ci riserva delle sorprese. Da una parte abbiamo la vita normale di una parrocchia con i suoi ritmi, i suoi momenti, le diverse iniziative, diversi gruppi e così via... dall'altra c'è una evidente necessità missionaria: si tratta proprio di andare a cercare le persone e comunicare con la parola e con la vita la gioia del Vangelo. Mi sorprende sempre il vedere gente, anche dopo anni di ostilità e di insegnamento ateo, mostrare una fede convinta, profonda e nello stesso tempo semplice e senza nessuna vergogna di fronte agli altri. Parecchi sono anche quelli che in modo diverso si rendono disponibili ad assumersi responsabilità nei diversi ambiti della pa-

storale della parrocchia. L'orientamento della chiesa di Cuba è di far crescere una parrocchia come "comunità di comunità": piccole comunità che formano la comunità parrocchiale. Si tratta, per quello che riesco a capire ora, di far vivere "piccole fraternità" nelle case, che renda più vicino alla gente l'esperienza di vivere insieme il dono della fede in Cristo e di essere così anche un luogo in cui sia più facile invitare e incontrare altra gente. Questo ha anche una motivazione molto pratica: l'esistenza di piccole comunità "en el campo", ma anche una reale difficoltà a muoversi anche in città: se piove molti non possono venire in chiesa alla Messa per il semplice fatto che diventa impossibile muoversi da casa. Anch'io con don Marco cerco di vivere una fraternità sacerdotale, sapendo che ciò che conta non è quello che faccio o dico io, ma quello che il Signore vuole dire e fare attraverso la nostra fraternità. Una unità tra di noi e con gli altri sacerdoti è la condizione

perché la gente possa incontrare il Signore. Questo lo si vede qui in modo più evidente di fronte alla presenza forte di altre chiese cristiane: vicino a noi c'è una grande chiesa di protestanti "battisti", ci sono poi i testimoni di Geova e soprattutto c'è la chiesa protestante "pentecostale" che sta attirando a sé parecchia gente (e questo in tutta l'America latina) anche con metodi per noi poco cristiani, come per esempio, attraverso molti regali alle famiglie. Qui molti possiedono proprio poco per cui di fronte a queste offerte facilmente aderiscono. Questa cosa però mi ha fatto riflettere. Non devo essere qui con la preoccupazione di vedere quanti nuovi cattolici riesco a portare in parrocchia. Non devo essere qui con la preoccupazione del risultato. Questo sta nelle mani del Signore. Ciò che mi è chiesto è di

affidarmi a Lui, chiedendo che Lui innanzitutto cambi me così che la sua presenza sia più visibile di fronte agli altri. Questo mi libera anche dall'ansia di dover fare tutto, di dover sistemare tutto. Si fa tutto quello che si può, gustando la gioia di quello che il Signore mi permette di fare e mettendo tutto nelle sue mani. In settimana siamo stati a l'Habana, la capitale, per ottenere il carnet che ci permette di avere una residenza qui e anche di poter usufruire di alcune condizioni favorevoli quando si fa la spesa. Abbiamo dovuto fare in macchina tra andata e ritorno più di 2000 Km per fare una firma! La capitale è una città che vuole mostrarsi moderna ai tanti turisti che arrivano. Si vede che lì c'è molta più attenzione che nelle altre città: le strade e le case sono più curate soprattutto là dove ci sono segni che

rimandano alla memoria della rivoluzione. Colpisce sempre però il fatto che quando si va in un posto "particular" cioè non dello Stato ma privato, si vede subito un attaccamento al lavoro e al posto dove si lavora che non si vede altrove. Nel frattempo ci stiamo abituando ai tempi dei cubani e al fatto che spesso e volentieri cose che per noi sono normali non si trovano, o se si trovano, costano molto, almeno per un cubano. Come già vi ho detto, qui si fa fatica a comunicare perché non è possibile avere internet in casa e perché costa molto, per cui chiedo a quelli a cui riesco mandare mie notizie di farle poi avere anche agli altri che sono interessati. Per ora vi saluto. Grazie a tutti quelli che mi hanno scritto e a cui purtroppo non riesco a rispondere. Ricordiamoci nella preghiera. In comunione.

Lasciamo parlare il cuore

di Benvenuto Perego



Si ringrazia per l'immagine Casateonline.it

Desidero fare all'indimenticabile don Adriano – oggi laggiù a Cuba – e al nuovo parroco don Giuseppe i migliori auguri di un buon anno, pastorale e non solo, ma vorrei andare ben oltre augurando loro d'essere felici, senza

nostalgie davanti a questa loro nuova sfida: dalle loro scelte, certo faticose ma gratificanti, possano avere i migliori esiti, incoraggiati e mai lasciati soli dalle loro comunità passate e presenti, irrobustendo ancora di più il loro en-

tusiasmo nell'amare e testimoniare quel "Dio che ascolta davvero". Certo si trovano ora di fronte a nuove realtà, ma le affrontano senza nessuna inquietudine, forti di quanto hanno costruito e lasciato dietro di sé e pronti a costruire nuove imprese spirituali radicate nell'umiltà generosa e serena per la loro missione di sacerdoti. Sarà un'opera rivolta a nuove persone: la nostra comunità, di parrocchiani di don Giuseppe, e quella dei cristiani di Cuba che hanno accolto don Adriano. Incontreranno molte genti diverse: alcune magari lontani dalla vita cristiana, altre in cerca, altre ancora salde nella loro fede. Tutte loro hanno però bisogno di aiuto: indispensabile, autentico e avvincente. Questo è un lavoro che altri hanno lasciato nelle mani di don Giuseppe e di don Adriano e che

ora richiede un nuovo inizio, da percorrere col coraggio della testimonianza affinché si possa vivere il Vangelo. È quindi una nuova e impegnativa stagione per entrambi questi preti, uno lo abbiamo conosciuto e uno lo stiamo conoscendo, e nel mio piccolo auguro loro la fecondità di nuovi incontri, tutti da vivere con amore e coraggio, dentro la Chiesa, sotto un campanile nuovo ma davanti all'unico altare su cui il corpo e il sangue di Cristo sono consacrati e da cui nutrire con la Parola l'anima di noi cristiani. È una linfa vitale quella che ci darete, indispensabile per tutti noi, quelli distratti e fermi alla pura "anagrafe battesimale" e quelli che rimangono fermi al mantenimento delle consuetudini, delle tradizioni, ai "temp de Carlu cudicc".

Credo che tutti noi, io per primo, abbiamo da rivolgere un ringraziamento a questi sacerdoti per la discreta, fiduciosa e indispensabile presenza e per le loro parole semplici e comprensive con cui comunicare la Grazia tanto a chi deluso o afflitto si avvicina alla fine della vita quanto a chi nella sregolatezza e on arroganza, per nulla timorato, considera il credere una stupidaggine, come se le Parabole fossero un teatrino e inutili le preghiere a un Dio che non c'è. Quello di don Giuseppe e di don Adriano è un ruolo centrale nel quotidiano trasmettere la passione per il Vero, il Bene e il Bello, anche nella confusione o nel dolore fisico o morale. Ed è un esempio di coraggio attivo, reale e disponibile sia verso le nuove generazioni sia per gli adulti, per condi-

vedere la gioia dei sacramenti e per cercare di superare difficoltà con fede da rafforzare nell'adesione allo stile del Vangelo di Cristo come si diceva un tempo nella S. Messa, sempre: "sursum corda", "in alto i cuori". Buon anno allora, don Adriano: non ci dimentichi nella carità di opere e di preghiere così come noi non ci dimenticheremo di lui. E buon anno don Giuseppe: ora si trova a vivere accanto a noi che, aprendo la porta del nostro cuore diamo un corale benvenuto al nuovo parroco di questa nostra "cittadella agostiniana" dove Agostino, futuro santo Vescovo di Ippona, qui soggiornò e, catecumeno, proprio nella quiete di Cassiciaco meditò e trovò una "Bellezza infinita" cui dedicare tutta la vita. Sia così anche per lui: sia lodato Gesù Cristo!

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici

di Tiziano Proserpio

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo "L'Eucaristia, cuore della domenica".

In questa nuova rubrica stiamo ripercorrendo il cammino dal titolo "L'Eucaristia, cuore della domenica", un invito per noi fedeli a valorizzare alcuni aspetti della celebrazione attraverso brevi interventi prima delle Messe festive che intendono favorire una partecipazione piena, consapevole e attiva. Si tratta di un percorso iniziato nella Quaresima 2015 sul tema dei "Tre silenzi" e – dopo aver già meditato sul silenzio che precede la celebrazione e quello che segue l'omelia, seguiamo il nostro itinerario con "Il silenzio dopo la Comunione".

L'intera celebrazione della Messa culmina nella comunione eucari-

stica, quando il Signore nostro Gesù Cristo, reso presente in mezzo a noi nei segni sacramentali del pane e del vino, diviene cibo e bevanda per la nostra vita, perché, uniti intimamente a lui in forza dello Spirito Santo, veniamo edificati nell'unica sua Chiesa, diventiamo capaci di operare secondo giustizia, amore e verità, e incominciamo a sperimentare la gioia dei beni futuri ed eterni. Chi dunque, riconciliato con Dio e coi fratelli, si accosta alla comunione compie un gesto di fede, audace nella sua semplicità e fecondo di frutti nella sua apparente povertà. Un gesto che non solo necessita di una buona preparazione comunitaria e individuale (dalla preghiera del Padre nostro alla ripetizione dell'umile dichiarazione del centurione "O Signore, non sono degno"), ma che richiede anche una sosta successiva, "un po' di tempo in silen-

zio" come specifica la norma liturgica, tutto dedicato alla preghiera. È il silenzio dopo la comunione, che, pur senza essere imposto in modo tassativo – "secondo l'opportunità", dice ancora la norma liturgica – viene molto raccomandato perché favorisce il raccoglimento della mente e del cuore, avviando una vera interiorizzazione del gesto compiuto e delle realtà soprannaturali che esso comporta. Dal punto di vista esteriore il silenzio è sempre una pausa, una sospensione di parole e di gesti. Dal punto di vista interiore, il silenzio modula diverse mozioni dello spirito umano, irrorate dalla grazia dello Spirito di Dio. Così, se – come abbiamo visto nei precedenti articoli di questa rubrica – il silenzio dopo l'omelia è soprattutto destinato all'ascolto e alla meditazione per interiorizzare la Parola, nel silenzio

dopo la comunione primaria è la preghiera: di ringraziamento, di adorazione, di lode, di supplica e di intercessione. Nello spazio di uno/due minuti, siamo chiamati a immergerci in un dialogo tutto interiore con il Signore che è venuto ad abitare la nostra casa, per gustare la sua bontà e assimilarci a lui nella carità. Possiamo allora ripetere mentalmente qualche versetto di un salmo che conosciamo, le parole di una preghiera che ci è cara, le strofe di un canto liturgico che abbiamo in memoria, ma possiamo anche semplicemente fissare lo sguardo interiore su Gesù per adorarlo con la ripetizione di brevi frasi prese a prestito di

volta in volta dai grandi oranti del Nuovo Testamento come l'apostolo Tommaso ("mio Signore e mio Dio"), l'apostolo Pietro ("Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"), l'apostolo Paolo ("Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me"), il cieco Bartimeo ("Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me") e altri ancora. E così, muovendo dall'adorazione, dal ringraziamento e dalla lode, la preghiera silenziosa dopo la comunione può approdare all'affidamento al Signore delle persone e delle situazioni di gioia o di pena che portiamo nel cuore. Nelle nostre assemblee domenicali c'è anche chi, per vari motivi, non si accosta o non può

accostarsi alla comunione. Anche per costoro il silenzio dopo la comunione rimane un momento significativo della partecipazione alla santa Messa. È un tempo di preghiera per rinnovare l'attesa del Signore, esprimendo il desiderio di un incontro sacramentale pieno con Lui attraverso la cosiddetta comunione spirituale. È anche un tempo favorevole a formulare nel cuore il proposito di accostarsi al sacramento della penitenza e di ridare un ordine alla propria vita per ritrovare la gioia di una piena comunione con il Signore e con la Chiesa. È infine il momento in cui affidare a Gesù tutti coloro che portiamo nel cuore.

Il carnevale 2018 in Oratorio



Il Carnevale ambrosiano dei ragazzi 2018 avrà per tema "Coleotteri, Stupidotteri, Bomboloni": ci metteremo "alla scoperta di milioni di piccolissimi" e, come dei nuovi entomologi, sapremo scovare nella natura incredibili nuovi insetti dalle forme più bizzarre. Prepariamoci (anche) psicologicamente! Quindi il prossimo sabato 17 febbraio la tradizionale sfilata partirà (tempo permettendo, altrimenti tutti in Oratorio) alle 14.30 da Oriano; giunti in Oratorio attorno alle 15, 15.30, ci saranno giochi, bans e la merenda (sono gradite le torte delle mamme). In preparazione alla festa ci sarà un laboratorio l'11 febbraio alle 14.30 (sempre in Oratorio).

INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 10.30, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
segreteria@isadonguanellacassago.org
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

Prossime iniziative dell'Associazione Sant'Agostino

Dopo la giornata di incontro e preparazione per i ragazzi di quarta elementare di Besana con i loro genitori sul tema della conversione, tenutasi il 3 febbraio, si ricordano gli appuntamenti del **5 febbraio** (visita di una comitiva di pellegrini da Seregno guidati dal prevosto mons. Bruno Molinari) e dell'**11 marzo** (visita ai luoghi agostiniani e partenza di una tappa della Via Longa da Cassago fino a Ceregallo).

MONTMARTRE

di Grazio Caliandro

La stagione del dono

Com'è grande il Tuo mistero mio Signore!
Spesso mi ritrovo sulla soglia del pensiero a contemplarlo.

Non è curiosità e nemmeno desiderio di avventura: ad attrarmi è l'immensa vastità a cui aspiro.

Con profonda devozione mi pongo sul confine dove inizia la Bellezza immaginata.

Ma non oso varcarlo: non posso e non devo fino a quando non mi avrai liberato dalle cose che mi legano all'umano.

Invoco, tuttavia, l'invisibile Tua mano a farmi da guida, perché non perda di vista la speranza;

E perché viva la stagione del dono in cambio del dono ricevuto: la vita.

Vorrei

Vorrei guardare, vedere, capire, propormi, investirmi: azzittire con coraggio, la paura, spesso, gravida di violenza.

Vorrei condannare la violenza, ma prima perdonare colui che ne fa uso.

E vorrei guarire dalla finta sordità,

per ascoltare ed esortare il violento a rivedersi.

Vorrei comunicare la profezia del dialogo, coltivare nel mio intimo un albero di pace.

E vorrei su quell'albero innestare un sorriso da offrire ad ognuno che incontro, quale fiore che sboccia in un abbraccio.